

TUTTI I NODI DELLA BUROCRAZIA (E LE ALTRUI COLPE)

Parlamento, Anac, Corte dei Conti e diverse magistrature condizionano la macchina pubblica

Che da sempre ha fame di tecnici mentre tutte le spinte contrarie portano al disimpegno. Non ci sono incentivi ad autocorreggersi, invece sono indispensabili

**La politica è carente
E ci manca una salda amministrazione**

di **Sabino Cassese**

Da dove provengono le strozzature burocratiche? Può sembrare paradossale, ma una buona parte di esse va imputata a fattori esterni: non è la burocrazia che blocca lo sviluppo, ma è la burocrazia stessa che è bloccata da forze che non controlla.

La prima è il Parlamento, che legifera troppo e male, nel desiderio di adottare norme «autoesecutive», proprio per evitare di metterle nelle mani della burocrazia. Esempio: opera da anni l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ben avrebbe potuto provvedere all'assegnazione delle frequenze per la tecnologia 5G. Invece, il Parlamento, sul finire del 2017, ha riempito una decina di pagine della Gazzetta Ufficiale per dettare minuziose disposizioni in materia, di cui avrebbe potuto fare a meno, limitandosi a dettare pochi principi.

Vengono, poi, i molti controllori interni dell'amministrazione, che ne rallentano l'opera senza migliorarla, specialmente la Corte dei conti con i suoi controlli interni e l'Autorità nazionale anticorruzione, un nuovo «grande fratello», che fa e disfa «linee guida», detta regole arbitrarie, crea incertezza e produce timore.

La terza forza esterna è costituita dalle magistrature, che vogliono interferire anche in materie sulle quali non hanno la necessaria competenza tecnica. Un esempio è il giacimento Tempa Rossa, in Basilicata, scoperto nel 1989. Dopo aver avuto tutti i timbri possibili, da parte della Conferenza Stato-Regioni, dei ministeri delle Infrastrutture e dei trasporti, dell'Ambiente, dello Sviluppo economico, della Regione, del Comune, del Comitato interministeriale della programmazione economica, dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente, della Azienda sanitaria locale, la coltivazione del giacimento è stata due volte bloccata, dalla locale procura e dal Tribunale amministrativo regionale.

Tecnici e spoil system

Detto delle forze esterne che bloccano la burocrazia, con l'effetto indiretto di fermare attività produttive importanti per lo sviluppo economico, veniamo alle regioni per le quali la stessa burocrazia esercita una forza frenante.

Le lentezze della burocrazia dipendono, in primo luogo, dall'assenza di tecnici. Da almeno un secolo si lamenta il fatto che contesti e retribuzioni non agevolano l'assunzione dei migliori tecnici da parte dell'amministrazione pubblica, con la conseguenza che Stato, regioni ed enti locali debbono rivolgersi all'esterno ogni volta che debbono fare un progetto.

Sul finire dello scorso secolo, a questo male se ne è aggiunto un altro, che si chiama «spoils system». Ai vertici, non si accede per merito, ma per nomina politica. E i più alti vertici scadono con gli esecutivi politici, per cui debbono essere confermati (o sconfermati) in ogni cambio di governo o giunta.

Si aggiunga a questo che, per fare risparmi di spesa, negli ultimi anni, i concorsi sono stati bloccati. La conseguenza è che la burocrazia è dovunque invecchiata, per mancato rinnovamento del personale.

Tutto questo provoca, nei dipendenti pubblici, attenzione principalmente per la carriera, piuttosto che per la funzione; inerzia («surtout pas trop de zèle», secondo il detto di Talleyrand); crisi dei processi di decisione.

Lo scontento e le riforme

L'ultimo paradosso di questa situazione, che appare senza sbocco, è che, se il Paese è scontento dei dipendenti pubblici, questi ultimi sono, a loro volta, scontenti: basta vedere i flussi elettorali degli impiegati pubblici nelle ultime elezioni politiche, stimati di recente dalla



Ipsos.

Si può uscire a questa situazione? Certamente sì, ma anche l'opera riformatrice incontra difficoltà. L'amministrazione non ha incentivi ad autocorreggersi, anche perché stretta da troppe leggi. I governi hanno incentivi negativi a correggere il modo di funzionamento delle burocrazie, perché ciò richiede un'azione almeno decennale. I governi italiani non durano oltre un massimo di tre anni. Quindi, un governo veramente innovatore finirebbe per pagare tutti i costi dell'azione riformatrice per consentire ai governi successivi, di altro colore, di trarne i benefici. Chi lavora a vantaggio dei propri avversari? Quindi, è meglio fare quel che hanno fatto i governi finora: o l'inerzia, o l'annuncio di riforme grandiose, ma inefficaci perché non attuate (con la conseguenza che la disillusione, nel pubblico, incentiva un ulteriore allontanamento del «Paese reale» dal «Paese legale»).

Con questa avvertenze, concludo, però, che di una salda, efficiente e competente burocrazia l'Italia ha più bisogno di altri Paesi, per le carenze del corpo politico, che non riesce a darsi governi duraturi. Una buona burocrazia potrebbe supplire almeno a una parte delle carenze di governi transeunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **I numeri**

200**Mila**

Le leggi adottate dal 1861, sono 110 mila circa quelle in vigore

450**Mila**

assunzioni: l'ultimo progetto accennato dal governo uscente

33**Mila**

I dirigenti pubblici riuniti in una sola fascia dalla riforma Madia